



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI
SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI
EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN
MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELL'INGRESSO
NEL TERRITORIO NAZIONALE DEI MINORI STRANIERI NON
ACCOMPAGNATI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA
DIMENSIONE ATTUALE DEL FENOMENO NEL CONTESTO
DELLE DINAMICHE MIGRATORIE, AL SISTEMA DI
ACCOGLIENZA E PROTEZIONE, ALL'EVOLUZIONE DEL
QUADRO NORMATIVO NAZIONALE ED EUROPEO, NONCHÉ
ALLE MISURE PER L'INCLUSIONE E L'AUTONOMIA.

3^a seduta: mercoledì 18 ottobre 2023

Presidenza del presidente DELRIO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– DELRIO (PD-IDP), *senatore* Pag. 3

Audizione di rappresentanti dell'ANCI

PRESIDENTE:

– DELRIO (PD-IDP), *senatore* Pag. 3, 14, 15 e
passim

CARMINA (M5S), *deputato* 9

BIZZOTTO (LSP-PSd'Az), *senatore* 10

SCARPA (PD-IDP), *deputato* 12

GELMETTI (Fdi), *senatore* 13

RICCIARDI Toni (PD-IDP), *deputato* 15, 17

BIFFONI, *delegato ANCI all'immigrazione*. Pag. 4,
9, 11 e passim

NICOTRA, *Segretario Generale ANCI* . 8, 11, 14 e
passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdi; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE – ITALIA VIVA – RENEW EUROPE: A-IV-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono l'avvocato Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato ANCI all'immigrazione, la dottoressa Veronica Nicotra, segretario generale ANCI, la dottoressa Camilla Orlandi, responsabile Dipartimento per l'integrazione e l'accoglienza, Gestione Immigrazione ANCI, la dottoressa Virginia Costa, responsabile Servizio centrale Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) ed il dottor Danilo Travaglione, Dipartimento per l'integrazione e accoglienza, Gestione Immigrazione ANCI.

Presidenza del presidente DELRIO

La seduta inizia alle ore 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti dall'esterno sulla *web TV* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione rappresentante Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Matteo Biffoni, delegato ANCI all'immigrazione e alle politiche per l'integrazione, che saluto e ringrazio. Con la sua audizione diamo avvio alla prima indagine conoscitiva deliberata dal Comitato, che avrà ad oggetto il tema dei minori stranieri non accompagnati.

Il fenomeno migratorio – non devo spiegarlo a nessuno – ha oggi una dinamica piuttosto complessa e richiede una riflessione e una comprensione più strutturali e più strutturate. All'interno di questo contesto, vi è una questione che la Commissione ha ritenuto all'unanimità particolarmente urgente da approfondire, relativa alla situazione di bambini e adolescenti non affidati a nessun adulto. Crediamo sia una delle questioni più importanti per la particolare condizione di fragilità fisica ed emotiva dei minori, per garantirne l'inclusione e l'autonomia.

In questa prospettiva, abbiamo deciso di partire proprio dall'ANCI, perché sappiamo che i sindaci e gli amministratori locali sono i primi a

subire l'effetto del fenomeno migratorio, essendo coinvolti, specialmente con i minori, nella gestione del sistema di accoglienza e di sostegno, attraverso la rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione). Tali attribuzioni richiedono e richiederebbero risorse umane, strumentali e finanziarie adeguate.

Credo di poter dire, a titolo personale, ma probabilmente anche a nome della Commissione, che riconosciamo che l'ANCI e i sindaci hanno svolto in questi anni una funzione veramente importante per supportare il miglioramento delle condizioni dei minori stranieri non accompagnati sul territorio italiano con progetti di grande intelligenza, umanità e capacità di integrazione, in campo non solo culturale, ma anche sanitario e relativamente alla conoscenza dei diritti e dei doveri.

Visto che le leggi e anche la realtà assegnano ai Comuni un ruolo così importante, abbiamo ritenuto di iniziare da ANCI il ciclo di audizioni nell'ambito di questa indagine conoscitiva, affinché ci restituisca un quadro della situazione dei Comuni italiani rispetto all'accoglienza, alla gestione e anche alle proposte che ritenete utili, su cui il Parlamento possa riflettere per affrontare una sfida così impegnativa, rispetto alla quale nessuno ha ricette magiche, ma che certamente, con un lavoro comune, può essere affrontata con più consapevolezza e anche con più efficacia.

BIFFONI. Signor Presidente, siamo noi, come ANCI e come sindaci, che ringraziamo la Commissione per l'attenzione che ci riserva sul tema. L'accoglienza degli esseri umani è, di per sé, un fatto complicato, ma l'accoglienza di esseri umani che non raggiungono la maggiore età è ancora più complicata, perché, come sapete, la normativa pone in carico ai Comuni e ai sindaci la tutela di tutti i minori, siano essi stranieri o meno, che si trovino senza un punto di riferimento adulto sul territorio.

È ovvio che quello che è successo negli ultimi mesi e nell'ultimo periodo ha portato a una situazione di grande difficoltà sui territori diffusi. Consegnerò al Presidente, previa autorizzazione, un documento che noi, come Commissione immigrazione dell'ANCI, abbiamo licenziato nel corso dell'ultima seduta e abbiamo mandato al ministro Piantedosi. La Commissione è composta da circa ottanta Comuni, da Aosta a Messina, governati dal centrodestra e dal centrosinistra, più o meno grandi, dalle grandi città capoluogo di Regione alle città medie di provincia.

Le stesse riflessioni sono contenute negli emendamenti che presenteremo al decreto-legge n. 133 del 2023, in virtù di una riflessione che abbiamo fatto e che vorremmo condividere con la Commissione e mettere a disposizione. Provo a raccontare quanto sta succedendo con i numeri, che sono noiosi ma abbastanza espliciti.

Il 30 settembre si sono verificati circa 13.000 sbarchi di minori stranieri non accompagnati; in questo momento, nel sistema d'accoglienza più diffuso, quello nazionale, abbiamo complessivamente circa 23.000 minori stranieri non accompagnati: un numero esorbitante, su cui si potrebbe fare un ragionamento; per onestà e per concretezza, devo dire che

abbiamo poco più di 6.000 posti SAI dedicati ai minori stranieri non accompagnati. Ricordo, solo per dovere di cronaca, che al decreto-legge n. 50 del 2023, il cosiddetto decreto Cutro, ANCI ha presentato un'unica proposta di emendamento per il rifinanziamento di 4.000 posti SAI, che purtroppo il Parlamento non ha accolto.

Perché la richiesta di costruzione di un percorso? Perché in questo momento la normativa vigente sul sistema dell'accoglienza dei minori stranieri sul territorio non è rispettata. Voi siete tutti, come me, donne e uomini delle istituzioni, e sapete che le leggi, finché ci sono, devono essere rispettate: o si cambiano o si rispettano.

In un'ottica di tutela dei ragazzi che arrivano e dei territori che accolgono, il percorso previsto dalla normativa prevedrebbe l'istituzione di uno o due centri di primissima accoglienza (siano essi definiti *hub* o porto franco, comunque un luogo sicuro), governati e gestiti dal Ministero dell'interno, talvolta in collaborazione con gli enti locali, ma ovviamente di piena e diretta competenza del Ministero.

Consentitemi ora di aprire una parentesi, su cui vorrei non calasse mai l'attenzione: i cosiddetti « extra soglia » (cioè i ragazzi che, arrivando sul territorio molto probabilmente dalla rotta balcanica, entrano a piedi o in qualsiasi altro modo e spontaneamente si presentano nei Comuni d'Italia, rivolgendosi ai servizi sociali o alla Polizia municipale, segnalando la loro presenza e la loro minore età) devono comunque essere presi in carico.

Noi, quindi, dobbiamo avere un luogo in cui portare immediatamente il ragazzo che arriva sul territorio, dove possa trovare una prima forma di accoglienza, di strutturazione del suo *screening* sanitario, del suo percorso documentale, con un primo approccio psicologico, insomma tutto quello di cui c'è bisogno.

Voi sapete, come e meglio di me, che c'è una sostanziale differenza fra un diciassettenne che arriva da un Paese strutturato come l'Albania e che parla l'italiano meglio di me e un ragazzino del Mali che a quattordici anni ha attraversato il deserto, è arrivato in Libia, ha attraversato il mare, è arrivato a Pozzallo, a Porto Empedocle o a Lampedusa e da lì è stato trasportato da un'altra parte: c'è una differenza sostanziale. Occorre un luogo in cui questi ragazzi possano immediatamente, in massima sicurezza, entrare in contatto con l'istituzione dello Stato, che se ne fa carico.

E se ne fa carico in attesa di cosa? La legge prevede massimo trenta giorni di attesa prima che si individui una forma di seconda accoglienza dedicata ai minori, che è quella di SAI, ex SPRAR, dei Comuni d'Italia. In questo momento, a fronte dei circa 23.000 ragazzi in accoglienza, solo 6.000 sono posti SAI messi a disposizione dei minori stranieri non accompagnati.

Questa discrasia, come potete immaginare, in questo momento è in larga parte sulle spalle dei Comuni d'Italia ed è questo il tema di frizione, di grande difficoltà, che riguarda Trieste, Ventimiglia, comuni come Pozzallo, Porto Empedocle, cioè i luoghi di sbarco dove arrivano le

persone; ovviamente anche le città sono meta di arrivi: Bologna, Modena, Cremona, Prato, Firenze e si può fare un lungo elenco.

Tutto ciò che esula da questo sistema per buona parte viene messo in sicurezza dai sindaci d'Italia. Si fa una grande fatica a individuare momenti in cui i ragazzi, arrivati sul territorio, non siano stati presi in carico e sistemati in qualche modo. Ma a che prezzo e in quali condizioni? È questa la riflessione che stiamo proponendo al legislatore.

In questo momento, infatti, ogni struttura non riconosciuta dal Ministero e dalla Prefettura competente è a carico completamente dei Comuni. Se arriva un ragazzino di quattordici, di quindici o di sedici anni, in mancanza della struttura dedicata, perché quelle esistenti sono completamente sature, noi sindaci lo sistemiamo in un albergo, in una casa-famiglia, in una struttura qualsiasi, muoviamo un operatore, con tutto quello che ciò comporta, dando una risposta, sì, in termini di presa in carico efficace, ma che non è certo quella che ci si aspetta per un ragazzino in quelle condizioni.

Soprattutto, tutto è completamente a carico delle casse delle amministrazioni comunali. Penso, ad esempio, al Comune di Torino, che alcune settimane fa ha richiesto 1,2 milioni di euro di anticipazione di cassa rispetto al tema del sostentamento dei minori: una spesa che spetterebbe allo Stato e che, invece, in questo momento è a carico delle amministrazioni comunali; o penso al caso del comune di Bergamo, che si è rivolto alla magistratura amministrativa affermando di aver sostenuto spese per oltre 5 milioni di euro in questi anni.

In questo momento, quindi, la costruzione del percorso non c'è, è interrotta. E non si riesce a mettere in piedi questo tipo di azione, che è richiesta da Nord a Sud, da qualsiasi tipo di forma di governo delle città, perché il problema investe tutti, esattamente allo stesso modo.

In questo momento, i ragazzi in accoglienza che non rientrano tra i posti SAI disponibili sono in strutture che hanno determinate caratteristiche, come centri di aggregazione giovanile (CAG), case famiglia, alberghi. La preoccupazione, al di là della spesa, è che l'approccio rispetto a questi ragazzi non sia quello che ci introdurrebbe a un percorso di crescita di cittadinanza, con tutto ciò che comporta.

Voi vi rendete conto che avere una struttura organizzata, con operatori qualificati e preparati, con una mediazione culturale, linguistica, psicologica, con un'introduzione alla formazione lavorativa o al percorso scolastico, implica un determinato obiettivo e probabilmente ottiene un certo risultato; invece, portare un ragazzo in un albergo, per quanto seguito da un operatore, magari a chilometri di distanza rispetto al Comune di accoglienza, con tutte le difficoltà che questo comporta, ovviamente ha una resa e comporta un investimento economico non all'altezza della sfida che stiamo provando ad affrontare.

Questo, ovviamente, comporta un po' anche di frustrazione da parte dei sindaci d'Italia, perché tutte le tensioni e tutte le difficoltà conseguenti si scaricano sui territori. E se questo discorso vale anche per gli adulti, in maniera particolare vale per i minori.

A quanto esposto si lega, secondo i dati a disposizione dell'ANCI, la necessità di un'implementazione del fondo nazionale per l'accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, considerata la crescita dei numeri. A settembre di quest'anno abbiamo raggiunto lo stesso numero di minori sbarcati in tutto l'anno precedente e questo ovviamente comporta, al di là di tutte le valutazioni, la necessità di implementare il fondo cui poter ricondurre tutte le spese che sosteniamo, che altrimenti non sono sopportabili dalle fragili spalle dei bilanci delle amministrazioni comunali, che già affrontano le difficoltà che conoscete.

La mia è una sollecitazione a trovare una soluzione che possa tenere insieme le esigenze di sicurezza e di rispetto delle norme con quelle di dare risposte in tempi rapidi e sviluppare una capacità di autorizzazione e accreditamento (decidiamo quale debba essere la formula) delle strutture che apriamo in emergenza. Infatti, nel momento in cui le strutture riconosciute sono sature, ma i ragazzini continuano ad arrivare, noi dobbiamo rivolgerci a strutture non accreditate, come anche un albergo, ma a quel punto tutte le spese ricadono un'altra volta sulle amministrazioni comunali.

Il disagio è crescente, non ve lo nego; la questione dei minori, in particolare, è avvertita in maniera diffusa su tutto il territorio. Ribadisco, avendo assunto un impegno con tutti i miei colleghi, che tale situazione riguarda tutti i Comuni di arrivo, che non sono solo ed esclusivamente quelli di sbarco.

Molto spesso i ragazzi fuori soglia (e mi scuso per l'espressione brutale), ossia coloro che arrivano senza essere oggetto di preventiva comunicazione da parte della Prefettura, ma che semplicemente giungono sul territorio, arrivano dalla rotta balcanica, a piedi, entrando dal confine settentrionale e, ovviamente, in prima battuta vanno a sollecitare Bolzano, Trieste, Palmanova e altri Comuni della zona.

Ciò comporta una ulteriore difficoltà, tant'è che noi abbiamo chiesto, anche attraverso gli emendamenti che presentiamo e che lasciamo agli atti della Commissione, una specifica attenzione per questi Comuni, che hanno necessità di implementare non solo la capacità economica complessiva, ma anche la dotazione di personale di Polizia municipale o di servizi sociali attraverso le assunzioni. Questi Comuni, cioè, chiedono una capacità di spesa che consenta loro di far fronte a un flusso straordinario e molto complesso.

In questo momento il tema degli arrivi sui territori è uno dei più caldi tra i temi di discussione. Il fatto che ci si concentri in maniera particolare sui minori stranieri non accompagnati è perché, al di là della sensibilità che tutti noi abbiamo per questo tipo di fenomeno, c'è un aspetto che sta veramente mettendo in grande difficoltà i Comuni.

Ripetiamo ancora che quella dei minori è una questione su cui, per onestà intellettuale, ci siamo confrontati anche con i Ministri precedenti, quindi non solo con il ministro Piantedosi. Essa è oggetto di discussione a partire da una legge che avrebbe dovuta essere applicata dal 2017. In

questo momento ci confrontiamo con il ministro Piantedosi, dunque, come ci siamo confrontati con i Ministri precedenti.

Torno a chiedere, per l'ennesima volta, uno scatto di qualità rispetto a questo tema; almeno su questo, chiediamo al legislatore, al Parlamento, di compiere quel passo in avanti che in questo momento è di vitale importanza se vogliamo garantire una tutela a questi ragazzi e un percorso incanalato verso soluzioni positive, verso una crescita, verso una forma di cittadinanza, ma, allo stesso tempo, se vogliamo permettere alle amministrazioni comunali di svolgere quei compiti che noi possiamo compiere. I margini per l'implementazione del sistema SAI esistono, la disponibilità dei Comuni c'è, però occorre anche la certezza delle risorse a disposizione e che ci sia una forma di pulizia rispetto ai percorsi. Chiederemo, poi, sia per gli adulti che per i minori, la clausola di salvaguardia e il riconoscimento economico premiale.

È un percorso in evoluzione, ma intanto occorre assicurare la capacità di accoglienza, in prima battuta, degli *hub* di derivazione ministeriale e, poi, dei posti SAI sui territori, che rappresentano, e probabilmente lo saranno ancora di più nel corso dei prossimi mesi, una assoluta e necessaria urgenza.

È necessario trasformare la legge esistente in fatti concreti e fare una scelta di carattere economico: queste non sono attività gratuite e deve esserci un investimento da parte dello Stato. Se si intende investire nella crescita di questi ragazzi e nella « sanità mentale » dei sindaci, è necessario che, a un certo punto, anche il Parlamento assuma questa decisione.

NICOTRA. Signor Presidente, vi è un tema che può interessarvi. Nel Sistema di accoglienza e integrazione il costo medio *pro capite* per minore è di circa 73 euro al giorno; per chi viene accolto fuori dal SAI vengono rimborsati 100 euro. Per cui, c'è anche questa differenza: il SAI garantirebbe risparmi di spesa.

Il rimborso di 100 euro sta diventando un elemento troppo competitivo per i Comuni nel SAI, dal momento che chi sta fuori dal SAI prende 100 euro. Anche questa è un'anomalia, che rispecchia quanto diceva il sindaco Biffoni rispetto al fatto che abbiamo troppe modalità di accoglienza.

Oggi, nonostante ci sia un sistema normato che prevede prima e seconda accoglienza, purtroppo la norma consente al Prefetto, o al sindaco su richiesta del Prefetto, in situazioni di emergenza e di difficoltà, di individuare ulteriori modalità di accoglienza.

Noi, invece, chiediamo una prima accoglienza tutta a carico del Prefetto e poi, dopo un certo tempo, con alcune attività svolte dalle prefetture, una seconda accoglienza tutta tendenzialmente nel SAI. In tal modo vi sarebbe un sistema ordinato che, peraltro, a nostro avviso, i numeri consentirebbero di realizzare.

Se parliamo, infatti, di 20.000 minori in Italia, penso che i Comuni sarebbero in grado di gestirli nella seconda accoglienza nella massima

legalità, nella certezza, nella trasparenza, nel rapporto, che è quotidiano, con le Prefetture.

CARMINA (M5S). Sindaco Biffoni, io sono l'ex sindaco di Porto Empedocle. Per me quello degli sbarchi è un grande problema, perché in soli due mesi abbiamo avuto 35.000 sbarchi, in un'estate in cui il Paese è annichilito.

BIFFONI. Abbiamo notato la presa di posizione del suo sindaco.

CARMINA (M5S). Si dovrebbe considerare anche il mancato rispetto delle vocazioni dei territori, perché da noi si sta realizzando un *hot spot* proprio a fianco della spiaggia a vocazione letteraria, sotto la casa natale di Luigi Pirandello, nella contrada Kaos. A parte il fatto che la signora che ha realizzato il lido lo ha fatto con i risparmi di una vita, così si depriva un bene che potrebbe davvero essere elevato a patrimonio dell'umanità.

Vorrei chiedere un'opinione su un'ipotesi, che propongo come provvocazione, a partire dalla vicenda del reddito di cittadinanza. A fronte del reddito percepito da alcune famiglie, ci si attendeva un contributo di un certo numero di ore che avesse un'utilità sociale. Lei cosa pensa della possibilità che le risorse, invece di essere destinate a strutture, fossero dedicate a sostenere un'accoglienza diffusa, soprattutto per i minori non accompagnati?

Ipotizzando una convenienza reciproca, l'ospitalità nelle famiglie consentirebbe, da un lato, alle stesse di ricevere un contributo e, dall'altro, di generare anche un'economia per lo Stato, magari attrezzandosi con psicologi o altre figure professionali che possano prestare assistenza.

Io provengo da una zona economicamente deprivata, con un passato *post* industriale. Il mio è un Comune con un'elevata percentuale di percettori di reddito di cittadinanza in proporzione alla popolazione (uno ogni 34 abitanti, rispetto al rapporto di uno a 18 di zone già depresse).

Secondo lei, può essere percorribile questa ipotesi di un inserimento di tipo diffuso di minori stranieri non accompagnati, anche su base volontaria, nell'ambito familiare? Tra l'altro, tra bambini, si potrebbe creare un clima di solidarietà, di sinergia e di vera inclusione. Come ANCI, penso che potreste proporre questo tipo di approccio anche nei confronti del Parlamento.

BIFFONI. Onorevole Carmina, noi questa modalità di accoglienza la facciamo già. Abbiamo 117 ragazzi in accoglienza familiare, ma si tratta di seconda accoglienza. Se chiedete un mio personale parere, io sarei contrario a questo tipo di accoglienza come accoglienza diretta. I minori devono passare necessariamente per una fase di prima accoglienza, a tutela sia dei ragazzi che delle famiglie.

Noi abbiamo una sorta di protocollo o patto d'intesa, sottoscritto originariamente a Padova da venticinque Comuni, proprio sull'affidamento

familiare. Bisogna rendere merito all'assessore Margherita Colonnello, che ha promosso l'intesa coinvolgendo Comuni di tutta Italia, da Aosta a Napoli, passando per Prato, Firenze, Bologna e progressivamente allargando il raggio d'azione, per promuovere e favorire quella forma di affidamento familiare, che deve passare attraverso un vaglio tribunale, per stilare un elenco riconosciuto, e che noi facciamo già: è la forma di seconda accoglienza del SAI.

Come diceva lei, onorevole Carmina, anziché pagare la retta per la sistemazione nell'ambito del sistema SAI (Arci, Caritas o Sant'Egidio), che gestisce la struttura in cui sono collocati i ragazzi, si riconosce una cifra alla famiglia, vagliata a sua volta dal tribunale, dopo aver verificato la compatibilità tra il minore e la famiglia stessa. In questo momento, ne abbiamo in atto 117.

Noi da sempre sosteniamo questa come ipotesi di lavoro da sottoporre al Ministero, da quando appunto abbiamo iniziato a proporre questo meccanismo a Padova, cercando di implementarlo. Un lavoro simile è svolto da UNHCR con alcuni Comuni d'Italia (Bari, Milano, Torino, Napoli). Questo progetto, basato sullo stesso tipo di affidamento, è partito dalle grandi città. L'attività di UNHCR, però, non si limita ai minori, ma è rivolta anche agli adulti.

Ad ogni modo, il lavoro con le famiglie c'è, assolutamente, ma voglio che sia chiaro e ribadito che si tratta di seconda accoglienza e che non può essere prima accoglienza.

BIZZOTTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi della loro presenza. Il tema ci ha coinvolto tutti e perciò abbiamo deciso di partire da questo argomento. I sindaci hanno sollevato un problema che va a ricollegarsi a un altro molto grave, ossia il fatto che sono sempre di più i minori che vengono allontanati dalle famiglie per situazioni familiari complicate o perché il ragazzo o il bambino vive in una situazione disagiata.

Penso che possiate confermare che già questo è un tema impegnativo e oneroso per i singoli Comuni, anche perché questi bambini magari devono essere accompagnati dai cinque fino ai diciotto anni, con un peso che, per i Comuni piccoli o piccolissimi, rappresenta un disastro dal punto di vista finanziario.

Volevo chiedere poi aggiornamenti su un altro tema. Anni fa, in qualità di parlamentare europea, incontrai più volte a Bruxelles l'associazione « Penelope », che immagino voi conosciate bene e che si occupa di persone scomparse. L'associazione fece una ricerca molto approfondita sul problema dei bambini scomparsi, in alcuni casi minori non accompagnati, che a un certo punto scomparivano. In alcuni casi si presume fossero allontanamenti volontari, ma in altri casi se ne sono perse le tracce.

La preoccupazione, in questi casi, aumenta, anche perché, secondo l'associazione, questi minori finiscono in una rete: ben che vada di delinquenza, mal che vada anche di peggio. Vorrei sapere se, da quando io

ebbi questo confronto, la situazione si è consolidata o, come temo, peggiorata.

BIFFONI. Senatrice Bizzotto, il tema esiste e, a tal proposito, occorre un approccio che entri un poco di più nel campo tecnico. La prima identificazione del minore deve essere fatta nei centri di primissima accoglienza. Ciò significa assegnare un nome e un cognome a ciascuna persona. Ovviamente, il secondo passaggio lo decidiamo noi, nel senso che, qualora vi siano ipotesi di tratta o di sollecitazioni da parte di attività criminali, siamo noi a decidere dove debba andare il ragazzo in seconda accoglienza.

Laddove vi è una evidenza e conosciamo il nome e il cognome del ragazzo, possiamo decidere di farlo rimanere in zona, così come anche, nel caso lo richieda o se vi sia la necessità, di allontanarlo.

Senatrice, può capitare che i ragazzi si allontanino dai luoghi di accoglienza: non c'è alcuna misura restrittiva, ma semplicemente una forma di accoglienza. Il mio collega di Ventimiglia può raccontarlo bene (e lo riferiremo a breve nell'audizione in Commissione affari costituzionali): molti ragazzi, a un certo punto, provano a uscire dalle strutture. Qualcuno probabilmente ci riesce e ne perdiamo le tracce oppure viene rintracciato mesi dopo in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Belgio.

Esiste altresì un altro fenomeno, che conosciamo bene e rispetto alla cui diffusione proviamo almeno a opporre delle parziali barriere. I ragazzi si spostano anche dai luoghi cui vengono assegnati: non necessariamente, se vengono mandati a Gorizia o a Benevento, restano a Gorizia o a Benevento.

NICOTRA. Sappiamo che esiste una rete che li sposta.

BIFFONI. Esatto. C'è, almeno in alcuni casi e soprattutto per alcune nazionalità, una potenziale e plausibile rete organizzata sottotraccia che muove i ragazzi. È un fenomeno molto particolare.

Un fenomeno molto particolare riguarda, ad esempio, la città di Firenze, dove arrivano ragazzi dall'Albania, che tutto sono fuorché non accompagnati, ma che formalmente risultano essere tali. Su di loro, negli anni precedenti, avevamo fatto un ragionamento con il Ministero del *welfare* e del lavoro, proprio per cercare di trovare una forma di relazione con il Governo albanese.

Al tema degli scomparsi, si affianca tutta un'altra serie di questioni, che riguardano anche la presenza fisica sul territorio. Si torna al concetto di partenza: se riusciamo ad avere centri di primissima accoglienza, dove fare un'identificazione e uno *screening* sanitario che consentano di certificare la situazione del ragazzo, per permettere poi la decisione da parte delle istituzioni, possiamo opporre una barriera rispetto a questo fenomeno.

Comunque, vi è una quota fisiologica di ragazzi che, in un modo o nell'altro, si sposta e che perdiamo. Come diceva la dottoressa Nicotra,

c'è una rete che, in alcuni casi, tende a portarli dove le interessa: spesso sono le grandi città oppure addirittura località fuori dal Paese.

SCARPA (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto l'avvocato Biffoni per le informazioni che ci ha fornito, che rappresentano, a mio avviso, un prezioso contributo.

La mia domanda riguarda quello che, da parte dell'ANCI, si ritiene possa essere l'impatto dei controlli sull'accertamento dell'effettiva minore età dei soggetti. Stando alle segnalazioni che mi sono arrivate dal territorio, rispetto alla constatazione o meno della minore età, che consentiva al Comune di decidere se mandare la persona non accompagnata in un centro SAI destinato ai minori (per cui, se non sbaglio, ci sono quote molto maggiori), oppure in un CAS per adulti (la cui quota è stata anche recentemente ridotta da 35 a 25 euro al giorno), a me risulta una sorta di flessibilità, in qualche modo alleata dei Comuni, i quali potevano così valutare essi stessi se il soggetto di sedici, diciassette, diciotto o diciannove anni necessitasse o meno di attenzioni particolari, vale a dire di una forma di accompagnamento o di una maggiore assistenza psicologica o sanitaria.

Vorrei avere un riscontro su quanto questa flessibilità fosse in realtà d'aiuto e alleata dei Comuni, considerato che, a mio avviso, questi sono gli attori che meglio fanno quando è utile o meno un intervento ulteriore. In sintesi, dovremmo ragionare probabilmente su come dare alle amministrazioni comunali più strumenti affinché siano esse stesse a individuare chi accogliere e con quale tipo di accoglienza.

Si tratta di cogliere l'occasione per sottolineare quella che, secondo me, è un'imprescindibile necessità, di reinvestire nel sistema SAI, che si è dimostrato funzionante già in più occasioni, assumendo con favore i risultati del lavoro fatto a Padova, che io ho seguito molto da vicino, vale a dire il progetto Embracing e dell'accoglienza familiare.

Le riflessioni fatte in quella sede, così come in altre, sul secondo livello di accoglienza potrebbero arricchire molto la discussione di questa Commissione. Rimettendomi chiaramente alla Presidenza per l'individuazione delle modalità di lavoro, ritengo che potrebbe essere un contributo interessante da portare anche in questa sede.

BIFFONI. Onorevole Scarpa, il discorso è che, al netto dell'individuazione di documenti certi, cosa già molto complicata, per quanto spiegato anche dalle commissioni, una rigorosissima verifica dell'età è sostanzialmente impossibile, nel senso che, molto spesso, è difficile dire se un soggetto ha diciassette anni e otto mesi o diciotto anni e quattro mesi: diventa molto complesso stabilirlo, qualunque sia la modalità di individuazione medica che si provi a costruire.

È chiaro che, se un soggetto dichiara di avere quindici anni e ne ha venticinque, il riscontro risulta evidente, ma rispetto a colui che dichiara sedici anni e invece ha diciotto anni e sei mesi l'individuazione diventa piuttosto complicata. In questi anni è sempre stata la commissione a va-

lutare l'età e noi ci siamo rimessi alle indicazioni che ci venivano dalle commissioni mediche competenti.

È sempre stato applicato, per la questione dei minori e per tutte le fragilità, un sistema conservativo che, nel dubbio, tendeva a tutelare la persona: sia che si trattasse di fragilità mentale o psichica, sia che la questione riguardasse donne o minori. Nel dubbio, si tende a privilegiare la minore età per i ragazzi, ma si tratta tuttavia di casi residuali. Parliamo di un numero di casi che non impatta così violentemente rispetto alle dinamiche al punto da ribaltare completamente l'asse sulle 23.000 persone in accoglienza.

Noi ci rimettiamo alle decisioni del Parlamento. In questo momento c'è una previsione normativa che va a modificare quel tipo di verifica dell'età. Come ANCI, abbiamo espresso qualche perplessità sulla valutazione dei sedicenni valutati come diciottenni. Rispetto ad essa, ad un certo punto, mi sono anche un po' perso, perché mischiare gli adulti con i ragazzi, secondo noi, non è sempre foriero di grandissime opportunità: anzi.

Per il resto, sulla valutazione dell'età ci rimettiamo alle scelte che farà il Parlamento. Ripeto che il confine dei diciotto anni è labile. Si capisce bene quando un ragazzo ne ha venti o sedici; nel mezzo, non so come si potrà trovare una modalità scientifica certa, ma su questo ci rimettiamo alle valutazioni del legislatore.

GELMETTI (*Fdl*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti dell'ANCI che sono oggi qui intervenuti. Condivido quanto detto dalla collega Bizzotto: il tema dei minori è spinoso, ma ci unisce. Quindi, è giusto affrontarlo anche da questo punto di vista.

Vorrei avere alcuni dati di carattere economico, se possibile. A fronte del saldo negativo tra i 23.000 minori non accompagnati presenti in Italia e i 6.000 posti oggi a disposizione, vorrei capire se ANCI ha fatto una valutazione economica, così da definire quale dovrebbe essere l'implementazione del fondo necessaria per andare a colmare il *gap* o quale sia la valutazione minima necessaria per dare una prima risposta seria al problema.

Vorrei sapere, poi, se c'è un censimento dei 23.000 minori dal punto di vista del genere, così da capire qual è la ripartizione tra maschi e femmine.

BIFFONI. Senatore Gelmetti, vi sono due dinamiche diverse. Da un lato, c'è un fondo nazionale per l'accoglienza per i minori, che in questo momento ha una dotazione di 117,8 milioni per il 2023. Secondo la nostra valutazione, che sostanzialmente tiene conto di come crescono gli arrivi e dell'implementazione del costo rimborsato per i minori, il fabbisogno si aggirerebbe tra i 176 e 296 milioni, a seconda degli elementi presi in considerazione; in ogni caso, quei 117 milioni sono insufficienti.

Ci viene poi chiesto il costo del sistema dell'accoglienza. Con riguardo al decreto-legge n. 133 del 2023, noi chiederemo un'implementa-

zione del fondo nazionale di 187 milioni per il finanziamento di 5.000 posti SAI. È un dato che considera i minori complessivamente intesi, quelli « sani e grandi », mi si perdoni l'espressione, oltre a quelli per cui c'è necessità di maggiori risorse in ragione di difficoltà mentali, disagi psichici e fisici.

Questo è sostanzialmente il calcolo che noi facciamo: ogni 5.000 posti c'è un costo che si aggira intorno ai 187 milioni meno. Considerando che ne abbiamo 6.000 e che bisognerebbe arrivare intorno ai 20.000, si può calcolare su questo l'implementazione del costo complessivo.

Quanto al censimento dei 23.000 minori, ho qui con me tutta la documentazione, che consegneremo alla Presidenza, in cui troverete indicata la distribuzione dei minori stranieri non accompagnati per Regione al 31 agosto e i dati sul fenomeno suddivisi per fasce d'età, per sbarchi, per etnia e per numero di maschi e femmine.

PRESIDENTE. Sindaco Biffoni, può dirci qualcosa in più su questa banca dati?

BIFFONI. È una banca dati costruita insieme da Ministero dell'interno, ANCI e Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. Quindi è la banca dati ufficiale del Ministero dell'interno?

BIFFONI. Sì, esattamente, è un'elaborazione dell'ANCI su dati dei Ministeri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.

Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per estendere al Comitato l'invito a visitare una struttura SAI. È sufficiente che ci inoltriate una richiesta in tale senso, posto che per noi è assolutamente doveroso portare alla vostra conoscenza e alla vostra attenzione questo tipo di realtà.

Infine, sui 187 milioni voglio essere chiaro: in questo momento, li chiediamo allo Stato, perché la competenza è dello Stato, ma, comunque vada, li stiamo spendendo. In questo momento li stanno spendendo Prato, Firenze, Cremona, Bologna, Udine.

PRESIDENTE. Certo. Questo è il tema: comunque il fondo lo state spendendo.

BIFFONI. Esatto, perché l'accoglienza è a carico dei Comuni: su questo potremmo provare a fare una stima. Sicuramente comunque ci sarebbe un risparmio e un sistema più efficace.

PRESIDENTE. Di fatto poi vengono rimborsati, no?

NICOTRA. Se stai nel SAI, sì. Se stai fuori dal SAI, ma nel fondo a 100 euro, sì, altrimenti i Comuni sono chiamati a intervenire

PRESIDENTE. Ma quei 100 euro, quando vengono rimborsati, con che modalità, con quale fondo?

BIFFONI. Con il fondo minori.

PRESIDENTE. Però, se ho capito bene, il fondo è già esaurito. Per cui, da settembre a dicembre, in che modo avrete questi soldi?

NICOTRA. Nel decreto-legge di ieri ci sono 80 milioni che andrebbero a integrare il fondo.

PRESIDENTE. Fondo che, quindi, raggiungerebbe i 200 milioni (80 più 117 milioni). Quindi, solo per capire e per essere pienamente consapevoli: nel decreto-legge di ieri c'è già una prima risposta alle vostre richieste?

NICOTRA. Sì. Anche se la norma non è chiara, ma si parla anche di Comuni.

RICCIARDI Toni (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per aver riferito qui oggi sulla posizione dell'ANCI. Sostanzialmente, voi state ipotizzando un *budget* medio di 37.400 euro a minore non accompagnato. Calcolando che, tecnicamente, ne prendiamo all'incirca 2,5 per ogni minore non accompagnato, rispetto alla cifra che prende un adulto che arriva in Italia, vi siete mantenuti già al ribasso. Questo è un primo punto.

In secondo luogo, avete riferito di non riuscire a coprire i 17.000 posti, che non abbiamo, ma proponete di averne 5.000. Da questo punto di vista, mi chiedo se ANCI abbia ipotizzato fasce di gestione differenziata per minori. Un dodicenne viene trattato allo stesso modo di un diciassettenne? Mi sono annotato la seguente affermazione: la normativa finché c'è va rispettata e in questo Paese non si rispetta.

Lei, sindaco Biffoni, ha fatto poi un passaggio parlando di medie città. Vorrei capire se l'ANCI ha sviluppato un'idea su come coinvolgere invece tanti minuscoli Comuni, visto che si tratta di una tipologia diversa.

Infine, vorrei sapere se avete fatto un calcolo su quanti operatori (assistenti sociali, mediatori culturali, traduttori, psicologi e psichiatri) sarebbero necessari. Lo dico perché in Commissione, nelle discussioni sui vari decreti da quando è iniziata la legislatura, più volte è stata richiesta con forza l'introduzione di una quota fissa.

Le percentuali si possono discutere, però mi chiedevo se voi avete quantificato il numero di operatori. Infatti, rispetto ai 187 milioni che state chiedendo o ai 117 che fino ad ora si spendono, se andiamo sulla quota degli 800-850 milioni (la quantificazione è del Viminale), è un conto; se andiamo sulla stima che cuba all'incirca due miliardi, ovviamente 180 milioni sul quadro totale di due miliardi hanno un altro tasso di incidenza.

BIFFONI. Onorevole Ricciardi, la questione alla quale tengo di più è la ripartizione e la diffusione del sistema SAI. La diffusione del sistema SAI vale per gli adulti e per i minori. È un lavoro che facciamo da anni e, di recente, l'implementazione della rete SAI è sotto gli occhi di tutti. Oggi abbiamo complessivamente 45.000 posti SAI rispetto ai 33.000 di due anni fa.

Segnalo, semplicemente come dato di fatto, che abbiamo 12.000 posti, in scadenza al 31 dicembre 2023, che noi chiediamo di rendere stabili, semplicemente perché esistono già. Questi posti sono già sui nostri territori e ospitano ucraini, afgani, malesi, pachistani. Siccome, ad oggi, questi posti sono stati prorogati al 31 dicembre 2023, chiediamo di stabilizzarli facendo riferimento proprio a quello che si diceva adesso, perché la proposta di progetti dei Comuni italiani nel corso del tempo si sta implementando.

Nel contempo chiediamo che, se la costruzione convince, bisogna essere coerenti con un percorso; non si tratta semplicemente di andare da un sindaco e dirgli di fare un SAI. Un Comune come il mio è stato tra i primi ad entrare nel progetto. Io ho semplicemente implementato di 20 posti: perché avevo le condizioni, gli operatori e le strutture e perché del SAI nessuno si accorge in città. Il punto è che bisogna essere coerenti con la costruzione che i Comuni chiedono, vale a dire la clausola di salvaguardia e il riconoscimento economico, nonché, in alcuni casi, la capacità assunzionale.

Accogliere persone, infatti, non significa semplicemente accoglierle in una infrastruttura; è un lavoro complicato e difficile, che richiede anche la capacità di dare risposte alla cittadinanza che accoglie. Perché, allora, chiediamo la clausola di salvaguardia? Perché essa permette a un Comune qualsiasi, grande o piccolo che sia, di sapere, al 1° gennaio, esattamente quale sarà il suo carico, se lo vorrà, e di implementare le sue capacità organizzative in base a quelle che sono le sue capacità di accoglienza.

Potrei portarvi esempi di paesi dell'entroterra beneventano che, grazie ai progetti SAI, hanno riaperto farmacia, asilo e botteghe, facendo un percorso di rinascita, se così lo vogliamo definire. Allo stesso modo potrei portarvi esempi di grande difficoltà, soprattutto nelle grandi città, dove c'è una tensione un po' più complicata.

Occorre, dunque, costruire un percorso anche attraverso una capacità assunzionale più ampia di polizia municipale e di servizi sociali. Per i Comuni che fanno questo tipo di accoglienza, sarebbe un ulteriore tassello, che permetterebbe di ampliare ancora più la rete, perché queste persone vanno seguite.

Come lei dice, onorevole Ricciardi, certamente servono operatori. Come ANCI abbiamo svolto già due conferenze degli operatori della rete SAI italiana: 10.000 sono quelli impiegati all'interno del sistema nel suo complesso, ma sicuramente ce ne vorrebbero di più. Esattamente come in tanti altri settori del nostro Paese, siamo assolutamente in *deficit* rispetto alle professionalità che servirebbero.

Abbiamo fatto accordi con le università. Quelle di Firenze e Roma hanno fatto partire corsi per la figura di operatore sociale, perché c'è necessità e richiesta di questo tipo di professionalità

RICCIARDI Toni (*PD-IDP*). Se quindi ho capito bene, l'ANCI sta dicendo che, dalle analisi fatte, da come ha studiato il fenomeno e da come lo ha empiricamente testato, una soluzione sarebbe quella di collocare le persone nei piccoli e piccolissimi Comuni del territorio, dando a questi la facoltà di assumere personale. È stato fatto l'esempio di Comuni del beneventano, ma ne potremmo fare tanti altri. L'ANCI ci sta dicendo, quindi, che questa è sostanzialmente la soluzione *win win*.

BIFFONI. È una soluzione. Posso darle anche un altro dato, che la può confortare nel ragionamento. Il 54 per cento dei Comuni SAI sono già al di sotto dei 5.000 abitanti. La metà della rete dei Comuni italiani che sorregge i 45.000 posti SAI sta sotto i 5.000 abitanti. In effetti, un progetto fatto bene, seguito e strutturato, comporta una serie di opportunità che sono piuttosto importanti per realtà ovviamente più piccole.

So che è un esempio un po' trito, ma in alcune realtà più piccole, di Comuni che magari hanno fatto un unico progetto, che coinvolge però tre o quattro piccoli Comuni, il progetto SAI prevede, ad esempio, la presenza dello scuolabus, che va nei vari paesi a prendere i ragazzi: su quello scuolabus non montano solo i ragazzi della SAI, ma tutti i ragazzi dei dintorni. Il servizio prima non c'era e adesso c'è: e non è a spese dei Comuni, che non se lo potrebbero permettere, ma viene realizzato all'interno del progetto SAI.

Chiaramente, per un Comune di 200.000 abitanti l'approccio è diverso, ma se un ragazzo vive in un paesino, la scuola è nel paese affianco e non c'è nessuno che lo accompagna, all'interno del progetto si fa partire il servizio di trasporto scuolabus, che viene pagato dal progetto, e si ha così un servizio che poi viene messo a disposizione di tutti i bimbi dei paesi coinvolti.

Non so, quindi, se si tratti di un sistema *win-win*. È un sistema che può senz'altro coinvolgere la grande città, ma che, paradossalmente, forse ha delle ricadute più efficaci e più importanti in un Comune di piccole-medie dimensioni, perché il progetto può portare comunque ad avere servizi che economicamente non ci si può permettere. Questo è uno dei motivi per cui il 54 per cento dei Comuni coinvolti sono sotto i 5.000 abitanti.

Perché, dunque, chiediamo l'implementazione del personale? Perché, anche dal punto di vista organizzativo, chiediamo la rendicontazione al centesimo delle spese effettuate nei progetti. A noi interessa che il sistema abbia un controllo e un rigore assoluto, così da consentirci di indicare a tutti di rimanere dentro al contesto.

Ben diversa è la situazione dell'emergenza. Lo dico a donne e uomini delle istituzioni. Qui parliamo di una situazione in cui si deve correre, in cui non ci sono operatori qualificati, in cui si deve considerare il

rischio che si annidino, come è accaduto, situazioni di malaffare, in alcuni casi, di cialtronnaggine in altri casi. Se il sistema è strutturato e organizzato, quindi, sarà più controllato e sarà più facile tenerlo dentro un sistema di rigorosa attenzione.

Certo è che un conto è ragionare su di un Comune con circa 200.000 abitanti, che ha determinate strutture di gestione, altro è il discorso per una cittadina di circa 2.000 abitanti, dove vi sono circa otto persone in Comune a dovere poi rendicontare il sistema SAI. Nonostante il tetto alla spesa per il personale, noi chiediamo, almeno per questi piccoli Comuni, una deroga, per avere una persona in più che li aiuti: servirebbe ai Comuni grandi, figuriamoci ai Comuni più piccoli.

Aggiungo che un Governo, a un certo punto, strutturò un riconoscimento economico di 500 euro per migrante accolto. Lo ricordiamo perché, per il territorio che accoglie, si tratta di uno sforzo, comunque vada. Noi chiediamo che quel riconoscimento, che il Parlamento ovviamente può strutturare come meglio ritiene, vada in un'ottica di collaborazione istituzionale.

Segnalo, infatti, sommessamente, che l'immigrazione è una competenza dello Stato. Noi ce ne occupiamo per collaborazione istituzionale, ma sarebbe importante un riconoscimento, con un fondo a spesa libera per le città, qualsiasi sia il loro colore politico, così da ritrovarsi alla fine dell'anno ad avere una somma da spendere per la piazza del paese, per sistemare la palestra della scuola, per fare un evento culturale o per quello che si ritiene più utile per la comunità, visto che la comunità si è fatta carico in parte di una fatica dello Stato. Penso che questa sia una delle modalità con cui la rete può ampliarsi.

Se andate a considerare gli ultimi dieci anni di sbarchi, vedrete che i numeri si collocano intorno a 120.000 persone; quest'anno arriveremo probabilmente intorno a 170.000. Nel 2016 abbiamo avuto 180.000 persone, mentre l'anno scorso 97.000. Nel corso degli anni sono cambiati i Governi, sono cambiate le condizioni politiche, sono cambiate le condizioni geopolitiche ma, anche al netto del Covid-19, i numeri sono questi.

Occorre strutturarsi all'inizio. Poi possono verificarsi le emergenze (quali la guerra in Ucraina e la devastazione delle dighe in Libia) e a qual punto come Paese ci si organizza. Ma, per il resto, questi sono numeri che sostanzialmente resteranno. Quindi, anche nell'ottica di spendere meno e di spendere meglio, occorre organizzare questo tipo di strutture, a partire dai minori. Probabilmente, questo ci aiuterà a governare meglio il fenomeno.

PRESIDENTE. Ringraziamo davvero il sindaco Biffoni e tutto lo *staff* dell'ANCI per il loro importante contributo. Speriamo ci siano buone notizie per la parte del fondo. Abbiamo oggi appreso che la prima accoglienza, di fatto, non è organizzata e quindi non c'è separazione dei flussi tra adulti e minori.

Questo è uno dei problemi cui accennava la Vice Presidente, senatrice Bizzotto, anche con riferimento al rischio che qualcuno possa lu-

crare sulla situazione. Se è infatti pessimo lucrare sull'immigrazione irregolare facendo traffico di persone, è ancora peggio farlo sui minori. Questo è dunque un fenomeno che ci interessa e che approfondiremo.

Grazie davvero a tutti coloro che sono intervenuti, anche per l'esauriente materiale che ci è stato consegnato e che gli uffici provvederanno a distribuire. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

